

doi.org/10.83114/reticula37/06

ATTIVITÀ *OUTDOOR* NELLE AREE PROTETTE: ATTITUDINE E CONSAPEVOLEZZA NELLA CO-CREAZIONE DI UNA RESPONSABILIZZAZIONE EFFICACE

[Isidoro De Bortoli](#)¹, Paola Menzardi¹, Andrea Segalini², Alessandro Valletta²

¹Eurac Research, ²Università di Parma - Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Abstract: L'esponenziale incremento della domanda e dell'interesse per le attività outdoor nelle Aree protette rappresenta una grande opportunità, ma al tempo stesso anche una sfida nel trovare il bilanciamento tra l'esigenza di soddisfare le aspettative dei visitatori e quella di proteggere e preservare valori naturali e caratteristiche morfologiche delle aree stesse. Il progetto HUMANITA mette al centro dell'indagine il visitatore, con l'obiettivo di comprenderne l'attitudine e la consapevolezza degli effetti potenzialmente connessi alla sua presenza, con l'obiettivo di attivare un processo di responsabilizzazione consapevole e partecipato. L'educazione ambientale comportamentale passa attraverso la spiegazione e l'evidenza degli effetti negativi delle condotte, il cui nesso eziologico spesso non è conosciuto tra chi pratica queste attività. Si incoraggia qui un dialogo reciproco tra il visitatore e l'amministratore che trascenda l'attitudine e la predisposizione tramite una conoscenza diretta dei rapporti causa-effetto.

Parole chiave: aree protette, attività *outdoor*, impatto ambientale, consapevolezza.

OUTDOOR ACTIVITIES IN PROTECTED AREAS: FOSTERING ATTITUDE AND AWARENESS FOR EFFECTIVE CO-RESPONSIBILITY

[Isidoro De Bortoli](#)¹, Paola Menzardi¹, Andrea Segalini², Alessandro Valletta²

¹Eurac Research, ²University of Parma - Department of Engineering and Architecture

Abstract: *The surge in demand and interest for outdoor activities in protected areas represents a significant opportunity but at the same time a challenge to find a right balance between visitor expectations and the need to protect and preserve the natural values and unique features of these areas. The HUMANITA project focuses on the visitors, aiming to understand their attitudes and awareness of the potential impacts of their presence. The goal is to foster a process of conscious and shared responsibility. Behavioural environmental education aims at explaining and showcasing the negative effects of certain actions, whose causal links are often unknown to participants. It encourages a reciprocal dialogue between visitors and administrators, moving beyond mere attitudes and predispositions to a direct understanding of cause-and-effect relationships.*

Key words: *protected area, outdoor activity, environmental impact, awareness.*

INTRODUZIONE

La vitale relazione tra presenza antropica ed ambienti naturali è oggi più che mai rappresentata da una fondamentale interdipendenza reciproca. L'essere umano necessita sempre più di potersi avvalere delle risorse naturali, anche specialmente a fini ricreativi, ed, al tempo stesso, gli ambienti naturali abbisognano che tale presenza sia in armonia con il delicato equilibrio che li contraddistingue. Ciò è emerso con ancora più evidenza nel periodo post COVID-19, dove, in particolare, si è assistito ad una crescita esponenziale di presenze e visite turistiche verso destinazioni ad alta vocazione

naturalistica (Souza, 2021). Durante il periodo [pandemico](#), diverse erano state le ricadute, sia positive che [negative](#) (Newsome, 2021; Battisti, 2021) dovute allo stallo del comparto del settore turistico, sull'efficacia delle misure di conservazione allora in essere. Effetti, questi ultimi, che anche oggi, seppur a tendenza invertita, si verificano con la medesima intensità, ma con modalità differenti. Ciò che invece sembra sempre più incontrovertibile, è il ruolo di vitale importanza che il turista gioca oggi nel determinare l'andamento di questo equilibrio, sempre più necessario ma mai scontato (Capocchi, 2019).



Figura 1. Monitoraggio fotogrammetrico di un sentiero in ambiente boschivo con l'ausilio di una fotocamera panoramica (spherical imaging) per la valutazione dell'erosione del suolo (foto di U. Grabner).

IL PROGETTO INTERREG CENTRAL EUROPE HUMANITA

Il progetto Interreg Central Europe [HUMANITA](#) coinvolge undici *partners* da Slovacchia, Ungheria, Austria, Slovenia, Italia e Croazia, con l'obiettivo di promuovere e favorire interazioni sinergiche tra presenza antropica e ambienti naturali, prevenendo e mitigando i potenziali impatti e conflitti delle attività turistiche nelle Aree protette.

Iniziato nel 2023, in tre anni il progetto intende delineare soluzioni innovative di gestione e protezione di questi delicati contesti naturali in risposta ad una crescente richiesta di praticare attività *outdoor* all'interno di Aree protette, cui fa eco una pressione antropica sempre più consistente. Gli Enti di gestione delle Aree protette necessitano, quindi, di rinnovati strumenti di supporto per rafforzare pratiche di gestione partecipate, e applicare misure strategiche per prevenire gli impatti e i conflitti derivanti dall'interazione complessa tra le attività praticate e gli ecosistemi coinvolti. Il progetto si focalizza sulla condivisione di strumenti e metodi innovativi per la misurazione degli impatti delle attività turistiche, incoraggiando lo scambio transnazionale di esperienze e modelli, con la finalità di accrescere le informazioni disponibili e rendere più efficaci i programmi di gestione, in una prospettiva multilivello che coinvolga operatori locali, *policymakers*, comunità e i fruitori del territorio per finalità ricreative.

L'attenzione specifica sulle *Human-Nature Interactions* racchiude tutto il peso che viene attribuito all'importanza del nostro comportamento in natura e cela l'ambizione che l'umanità possa essere insegnata a favore di una solidarietà reciproca che coinvolge, in questo caso, le risorse cui attingiamo. All'interno del progetto, lo [studio](#) presentato nell'articolo ha cercato di investigare il grado di consapevolezza di turisti e visitatori riguardo alle potenziali conseguenze che possono scaturire dal loro passaggio e dalla loro permanenza nel contesto di indagine rappresentato, nel caso in questione, da Aree protette o ad alta rilevanza naturalistica. I *partners* che operano nei siti pilota sono impegnati in attività di monitoraggio che indagano aspetti rilevanti degli impatti sugli ecosistemi, e nello specifico i flussi dei visitatori, lo stato della vegetazione e la presenza di specie invasive, l'erosione del suolo, la condizione di convivenza con la fauna selvatica e la presenza di elementi inquinanti. L'adozione di tecnologie differenziate, tra cui *automatic counters*, *GNSS data*, *wildlife cameras*, *UAV-based LiDAR scanner*, e la costruzione di database condivisi costituiscono le basi di una condivisione strategica di strumenti e metodi a supporto delle Aree protette, di chi le gestisce e di chi ci opera.

Il progetto sviluppa e promuove, inoltre, una comunicazione istruttiva realizzando documenti e contenuti volti ad ampliare la conoscenza dei propri interlocutori in merito alle sfide e alle criticità che le Aree protette devono affrontare. Sono cinque le aree sperimentali di progetto dove vengono effettuati monitoraggi e misurazioni degli impatti ed, al contempo, si sperimentano nuovi metodi partecipativi per la promozione di un nuovo turismo rigenerativo.

Le aree coinvolte sono: il Karawanke-Karawanken UNESCO Global Geopark (AT-SLO), il National Park of Malá Fatra (SK), il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (IT), il



Figura a. Campionamento di radici per l'esecuzione di prove dendrogeomorfologiche, finalizzate alla stima del tasso medio di erosione in un intervallo temporale precedente al rilievo (foto di A. Valletta).

Bükk National Park (HU), e le Kamenjak protected areas: Lower Medulin, Medulin Archipelago (HR).

Una parte rilevante di attività finalizzate ad incrementare il coinvolgimento sia dei turisti sia delle comunità locali ha l'obiettivo dell'accrescimento della consapevolezza sulle tematiche della gestione delle Aree protette, della partecipazione diretta ai monitoraggi attraverso un approccio *Citizen Science*, del cambiamento comportamentale e della costruzione di nuove congiunzioni ambientali, basate sull'appartenenza, la fiducia e la responsabilità. Workshops interattivi, sondaggi, una *Summer School* rivolta agli studenti di università ed eventi organizzati dagli Enti delle Aree protette, costituiscono, in misura differenziata, momenti in cui si intende far sì che l'individuo acquisisca una prospettiva che gli permetta di assumere la posizione dell'esperienza osservata, creando così una relazione empatica con gli ambienti visitati.

La ricerca, svolta all'interno del progetto HUMANITA (vedi Box sopra) ha considerato la profonda diversificazione (Canteiro, 2018) che recentemente ha riguardato in particolare il turismo *outdoor*, identificando dapprima le attività maggiormente praticate in ciascuna area di indagine, per poi analizzare le emergenze e le problematiche esistenti così

come rilevate ed affrontate da coloro che gestiscono ed operano quotidianamente nelle aree stesse. Si è poi cercato di confrontare tali problematiche (come l'erosione del suolo e il disturbo della fauna selvatica, ad esempio) con il grado di consapevolezza sopra descritto, rilevato tra i turisti/visitatori intervistati, al fine di comprendere in che

modo, dove possibile, si possa intervenire sull'attitudine e la predisposizione comportamentale dei turisti per poter prevenire e attenuare gli effetti rilevati conciliando la pratica di queste attività con le esigenze di tutela delle aree di indagine (Maino, 2019). Parallelamente al presente studio, il progetto ha avviato un'attività di monitoraggio e [campionamento](#) degli impatti esaminati (Figura 1), avvalendosi di metodologie nuove per le aree di lavoro. I primi risultati sono attesi ad inizio 2025.

IL CONTESTO

Sono cinque le aree pilota su cui si focalizzano concretamente le attività di progetto. Morfologicamente dissimili per composizione e strutture amministrative, sono tra loro fortemente accomunate da un'alta frequentazione antropica, sia in termini di visite turistiche che locali. Solo in parte diverse sono, invece, le attività *outdoor* praticate al loro interno, i cui impatti sono specifico oggetto di studio per la composizione futura di soluzioni comuni.

Nel parco Nazionale di [Bükk](#), nei Carpazi ungheresi, i collaboratori di progetto hanno rilevato il problematico sovraffollamento di particolari strutture presenti nel parco che limita in parte l'utilizzo delle risorse da parte della comunità locale. L'improprio utilizzo della sentieristica dedicata da parte di *bikers* ed escursionisti è altresì sentito come una problematica estremamente attuale per l'erosione del suolo, al pari della presenza sempre più frequente di specie invasive, strettamente connessa ad un turismo caratterizzato da un alto grado di internazionalizzazione (Anderson, 2015). Nel [Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano](#), invece, l'abbandono di rifiuti all'interno del

parco è un tema importante così come la pratica dell'arrampicata su tracciati non consentiti e la pratica della [slackline](#) sospesa crea problemi al processo di nidificazione dei volatili presenti (c.f.r. [Piano di Gestione SIC IT4030008 Pietra di Bismantova](#)). All'interno del [Karawanken-Karavanke](#) UNESCO Global Geopark, tra Austria e Slovenia, l'alta frequentazione, in particolare durante la stagione estiva, da parte di cicloturisti (MTB) ed escursionisti crea problemi di erosione del suolo (Martin, 2018; Fang, 2024) e di disturbo alla fauna locale. All'interno dell'area naturalistica di [Kamenjak](#), in Croazia, il problema principale è, invece, rappresentato dalla mobilità e dalla gestione degli alti flussi dei veicoli motorizzati che vi accedono sia da terra che da mare, a cui si aggiunge la questione legata alla corretta gestione dei rifiuti in capo ai visitatori. Infine, nel Parco Nazionale [Malá Fatra](#), in Slovacchia, l'alta frequentazione turistica da parte di escursionisti ha portato ad un intenso consumo del suolo ed al sorgere di nuovi (imprevisti) sentieri che vanno a sovrapporsi a quelli originali cui si ricollega, anche in questo caso, il sempre più frequente rilevamento di specie non autoctone.

Queste sono solo alcune delle problematiche emerse in fase di avvio progettuale da coloro che vivono e lavorano a stretto contatto con le aree descritte. Il comportamento umano svolge un ruolo significativo nella conservazione o nel deterioramento degli ambienti naturali. Per rendere quanto più possibilmente concreto il concetto di "uso senza abuso", è fondamentale che i gestori di Parchi nazionali, Aree protette e naturali siano consapevoli delle attitudini e delle convinzioni dei turisti (Ghazvini, 2020), che a loro volta influenzano i loro comportamenti. Questo

studio cerca di investigare le attitudini stesse dei turisti, nella loro complessità (Passafaro, 2020), siano essi nazionali o internazionali, in merito alla fruizione più opportuna che essi ritengono avere delle aree pilota di progetto, nonché le loro eventuali preoccupazioni ambientali.

METODOLOGIA

La raccolta dei dati si è svolta all'interno dei siti pilota tra luglio e ottobre 2023. Si è proceduto attraverso la somministrazione diretta di questionari cartacei, identici per tutti i siti e quindi comparabili, preparati sulla base delle informazioni precedentemente riportate (Gideon, 2012). La raccolta dati è stata condotta grazie al supporto degli operatori delle aree che, formati dai partners di progetto, hanno assistito i turisti nella compilazione, illustrandone le finalità e gli obiettivi del progetto.

La struttura dell'[indagine](#) si compone di quattro sezioni finalizzate a definire i caratteri generali del profilo del turista, a comprenderne le modalità di approccio e conoscenza dell'area naturale visitata, e ad investigarne scelte, comportamenti ed attitudini specifiche relativamente alla personale interazione con l'ambiente che lo circonda e con i suoi elementi più sensibili. La ricerca ha inteso, altresì, identificare e comprendere le caratteristiche del segmento turistico relativo alle Aree protette attraverso la raccolta di dati socio-territoriali e l'indagine demoscopica delle predisposizioni nei confronti degli ambienti naturali, in particolare quelli sotto tutela.

La formulazione a risposta chiusa è il modello prevalente nella struttura delle domande, per un giusto compromesso ed equilibrio tra la necessità di una raccolta dati

quantitativamente definita, l'efficacia in termini di interesse e coinvolgimento da parte del pubblico, e la disponibilità dei turisti intervistati ad offrire parte del loro tempo all'attività di indagine. Sono state incluse in prevalenza domande a risposta multipla ed in una sola occasione tramite l'utilizzo della scala *Likert* (Ankur, 2015).

La distribuzione dei questionari e la gestione dell'attività si è svolta nelle cinque aree pilota secondo una metodologia comune precedentemente accordata tra tutti i *partners*, al fine di garantire omogeneità e coerenza dei dati raccolti.

In merito alle modalità di distribuzione e svolgimento, i parametri concordati sono stati:

- la forma di compilazione cartacea scelta, per praticità degli operatori sul campo, per rendere uniforme la raccolta considerate le differenti capacità in termini di strumentazione ed equipaggiamento dei diversi enti coinvolti;
- la somministrazione da parte di operatori dipendenti delle Aree protette coinvolte dallo studio adeguatamente formati sul progetto, sulle finalità generali e sugli obiettivi specifici dell'indagine;
- la distribuzione dei questionari nella fascia tardo-pomeridiana della giornata, permettendo così che la raccolta di dati fosse effettivamente inerente all'esperienza appena trascorsa all'interno dell'area visitata;
- la distribuzione discontinua tra i turisti e tra gruppi di turisti, al fine di massimizzare il valore statistico del campione degli intervistati;
- la compilazione in forma autonoma da parte dei turisti, compresa la lettura del questionario, anche se assistita dagli

operatori preposti, in caso di dubbi o domande;

- la compilazione in forma integrale di tutte le domande presentate;
- il requisito minimo di raccolta per ciascun sito pilota è stato stabilito in 80 questionari, quantità-soglia appropriata per costituire un campione di dati valido e significativo a livello statistico.

INQUADRAMENTO DEMOSCOPICO GENERALE DEGLI INTERVISTATI

In totale sono stati raccolti più di 600 questionari. La fascia d'età più rappresentata è quella mediana, tra i 40 e i 49 anni (26,79%), cui segue quella tra i 30 e i 39 anni (23,77%). Tra gli intervistati, la componente femminile e quella maschile sono equamente rappresentate. Circa un terzo ha conseguito un livello di istruzione secondaria, un altro terzo ha conseguito almeno un master, mentre la parte rimanente è costituita principalmente da laureati e profili con qualifiche diverse, come ad esempio diploma professionale, dottorato o semplicemente istruzione primaria. La maggior parte degli intervistati (72,86%) ha dichiarato di aver raggiunto la destinazione da visitare tramite l'utilizzo dell'auto privata; solo l'11% invece afferma di aver usufruito dei mezzi pubblici. Gli stranieri, per ciascun'area, rappresentano una minima parte del campione totale. Le attività *outdoor* più praticate sono senza dubbio la camminata e l'escursionismo (48%) cui fanno seguito la passione per la fotografia (14%) e l'andare in bici con finalità ludico motorie (13%).

È altresì importante rilevare come meno di un terzo dei visitatori si trovasse all'interno dell'area per la prima volta. In prevalenza, gli intervistati hanno dichiarato di aver fatto visita

alla destinazione già una o più volte. Ciò significa che il livello di conoscenza dell'area oggetto di indagine è da ritenersi nella maggior parte dei casi medio-buono. Il grado di consapevolezza dei turisti in merito ai potenziali impatti ambientali derivanti dalla loro presenza è stato esaminato tramite quesiti sull'atteggiamento personale verso lo stato attuale dell'ambiente circostante. Ai turisti è stato chiesto se avessero notato segni di disturbo, danni, o elementi nocivi per l'ambiente, come rifiuti abbandonati, sovraffollamento, inquinamento o danni alla sentieristica. Poco più della metà delle risposte, il 55,63%, sono risultate negative.

I visitatori hanno inoltre dichiarato di mettere in atto buone pratiche per mitigare gli impatti ambientali (Figura 2). Il 73,80% è attento a non disperdere rifiuti nell'ambiente, il 47,76% presta attenzione a limitare ed evitare il rumore, e lo stesso campione cerca di non disturbare la fauna selvatica nelle aree in cui è consapevole della loro presenza. Inoltre, il 38,31% dichiara di rispettare le restrizioni applicate a certe aree durante la stagione riproduttiva. La maggior parte degli intervistati sembra quindi adottare misure per proteggere e preservare l'ambiente, dimostrando una certa sensibilità nei confronti del tema.

Si assiste tuttavia ad un processo di derealizzazione in più della metà dei visitatori (55,17%) che sostengono di non riconoscere nella propria presenza all'interno dell'area protetta un fattore di impatto e interazione con l'ambiente. Dimostrano una buona conoscenza e consapevolezza delle criticità come delle sfide di cui gli ambienti naturali sono oggetto, primo tra tutti il sovraffollamento turistico (Figura 3), ma faticano al contempo a riconoscere nella propria condotta elementi riconducibili a questi stessi aspetti.

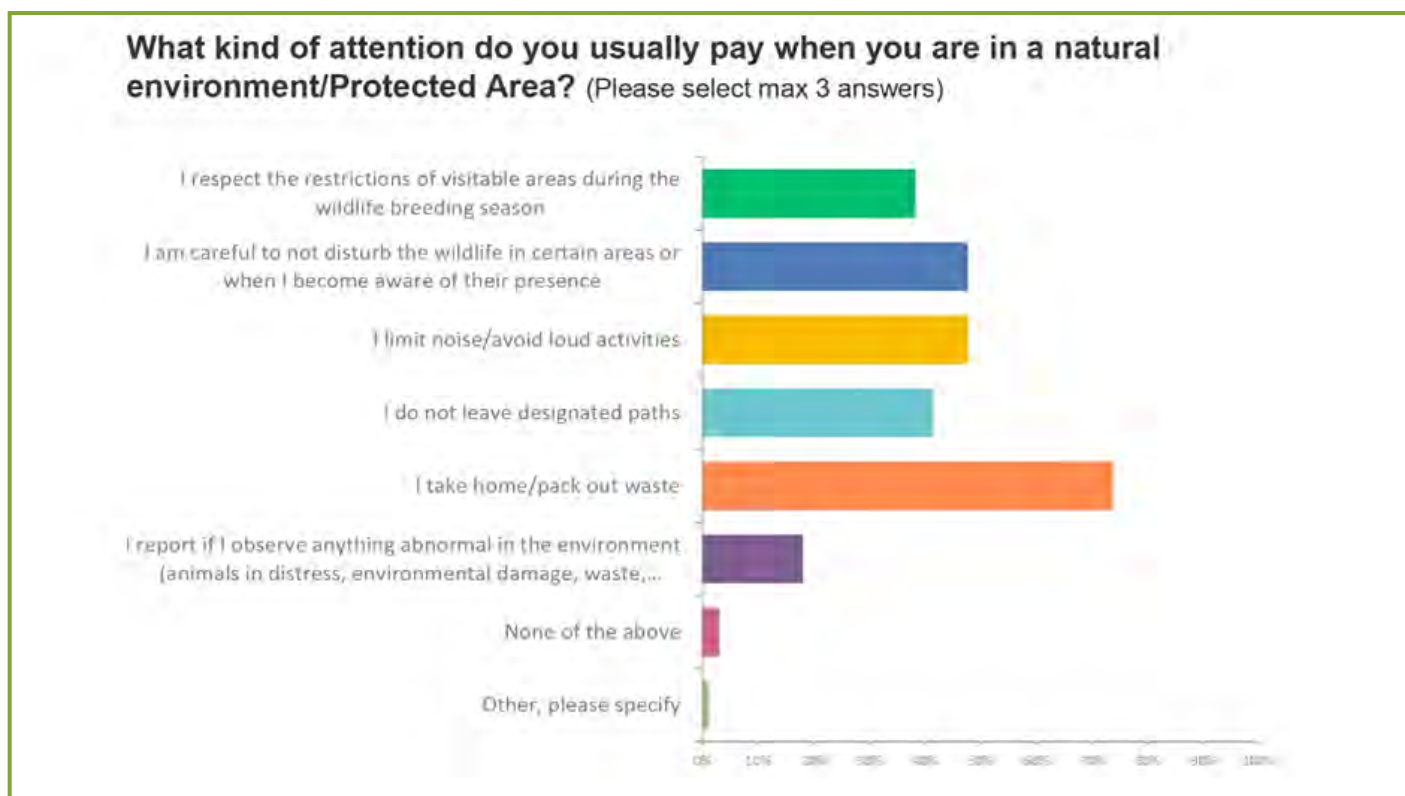


Figura 2. I diversi comportamenti che i turisti adottano nel rispetto dell'ambiente, sono un indicatore di una positiva sensibilità di base alla protezione della natura, su cui fondare la promozione di ulteriori ed incisive misure di comportamento virtuoso (fonte: elaborazione degli Autori).

Infine, è interessante notare come l'esperienza vissuta all'interno dell'area protetta venga valutata come un momento di messa in discussione dei comportamenti e degli atteggiamenti personali nei confronti dell'ambiente, denotando come il contatto con la natura e i suoi elementi, possa effettivamente condurre ad una maggiore consapevolezza. Il 46,11% degli intervistati, infatti, afferma che la visita all'area protetta ha in qualche modo influenzato l'atteggiamento personale e la propria consapevolezza verso la natura, i suoi ecosistemi e i suoi limiti. La percezione generale dopo la visita è quella di considerarsi più informati e sensibili, soprattutto su elementi come flora, fauna e specie protette.

Di seguito si propone un approfondimento che riguarda due realtà morfologicamente e

turisticamente simili seppur distanti: il Parco Nazionale di Bükk, in Ungheria, ed il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. Con un approccio comparatistico si è cercato di individuare elementi comuni e dissonanti al fine di comprendere come meglio si possa intervenire a livello di gestione di Aree protette al fine di poter incidere positivamente sulla predisposizione comportamentale e l'attitudine dei visitatori.

Considerazioni dal Parco Nazionale di Bükk

I visitatori del Parco Nazionale di Bükk sono per la maggior parte interessati a praticare camminate e dichiarano una permanenza media che varia tra la mezza e la giornata intera, in linea con la tendenza delle altre aree di studio. L'aspetto che viene più di tutti

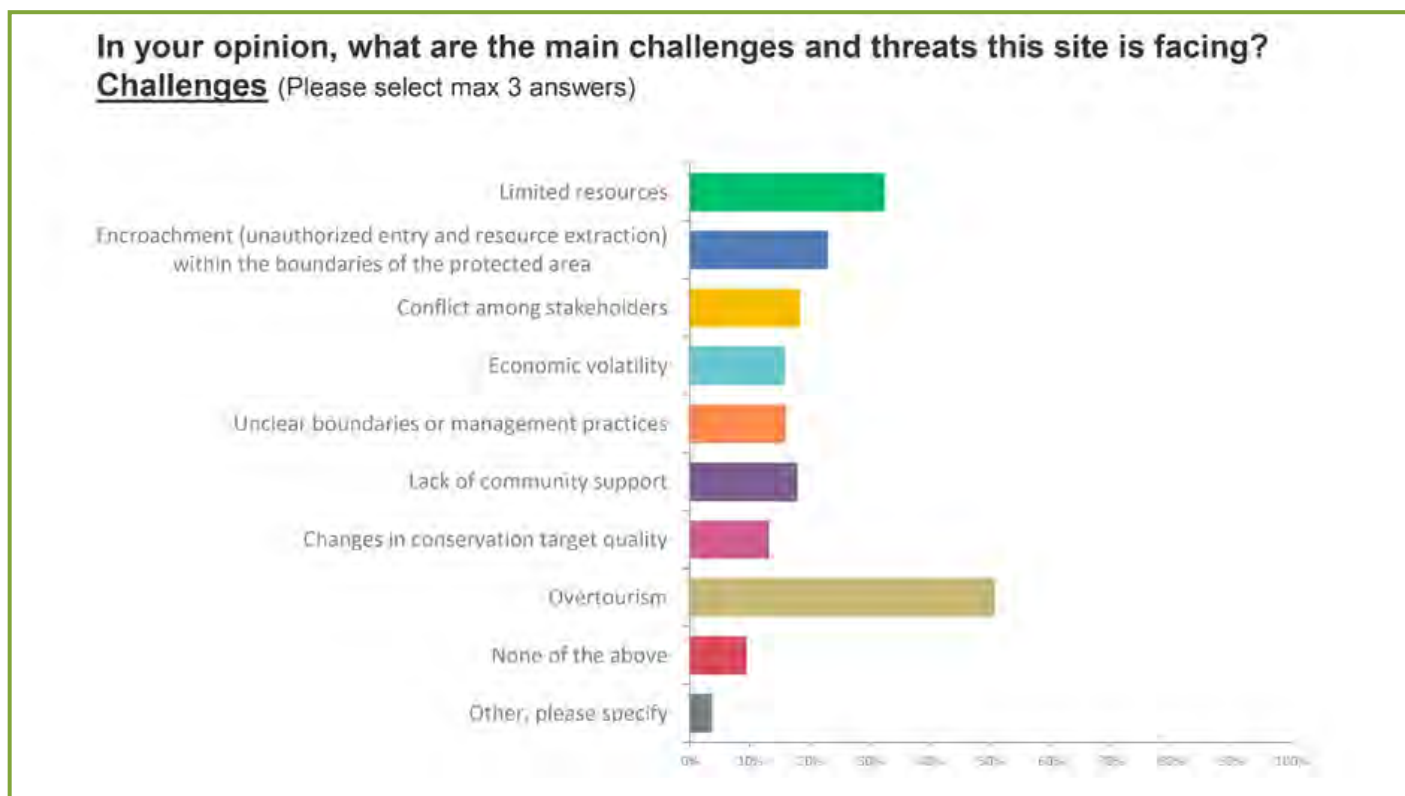


Figura 3. La prospettiva dei turisti sulle sfide più importanti cui le Aree protette devono fare fronte, decreta il sovraccarico turistico come fenomeno più influente sugli equilibri delle aree stesse (fonte: elaborazione degli Autori).

apprezzato di questo territorio è la ricchezza del patrimonio naturalistico, seguito dalle diverse possibilità di praticare sport e attività immersi nella natura, dall'offerta di attività di educazione ambientale e dall'opportunità di osservare la fauna selvatica nel proprio ambiente. Un primo dato interessante si evidenzia nella relazione tra due tendenze specifiche: da una parte il pubblico intervistato dimostra una buona e diffusa attitudine e disposizione ad assumere comportamenti responsabili ed attenti all'ambiente, dall'altra solo poco più della metà, il 52%, associa la propria attività all'interno dell'area protetta a un potenziale fattore di impatto.

Inoltre, tra coloro che riconoscono l'importanza del proprio ruolo nel mantenere un certo equilibrio nell'interazione con l'ambiente circostante, la maggior parte esprime un giudizio concorde nel riconoscere

il turismo come agente di forte impatto sul delicato bilanciamento degli ecosistemi e dei loro elementi. Tra i molti effetti negativi, vengono individuati come maggiormente rilevanti e critici gli impatti sulla vegetazione, confermati poi anche dai monitoraggi effettuati dall'ente gestore, seguiti poi dai disturbi arrecati alla fauna selvatica e dalla progressiva erosione del suolo. La frequentazione del Parco, specialmente in alcuni periodi dell'anno, è decisamente intensa e genera conseguenze molto critiche, concause dirette del sempre più frequente fenomeno dell'*overtourism*. Elemento, quest'ultimo, che rappresenta una grande e importante sfida per il futuro sostenibile di questo contesto, ma anche una forte minaccia alla conservazione dell'area per ragioni interconnesse. Il sovrannumero di turisti comporta un carico simultaneo di impatti

difficilmente mitigabili, che va oltretutto a vanificare, almeno in parte, gli sforzi di chi mette in atto scelte attente e responsabili. Problematiche di cui i turisti stessi sono consapevoli, nonostante solo il 52% si riconosca parte integrante del processo di proliferazione degli impatti, e che identificano, nello specifico, principalmente nella complessità della gestione dei rifiuti, dei tagli forestali e nei rischi derivanti da incendi e siccità (Figura 4). Il taglio dei boschi è inoltre un aspetto che non rappresenta per il Parco una reale minaccia, trattandosi solamente in minima percentuale di atti illegali, pur riconoscendolo un elemento di impatto dovuto alla percorrenza di macchine e mezzi pesanti con conseguenze erosive dei terreni su cui si spostano. Si specifica invece che, all'interno dei questionari, con il termine “deforestazione”

si intendono le variazioni dei terreni forestali per rimozione di piante e intere porzioni di foresta.

Ciò che si osserva è un complessivo disallineamento tra la consapevolezza, matura ed ampia, dei turisti in merito alle minacce a cui l'area protetta è generalmente soggetta e la capacità individuale nel percepire le potenziali conseguenze dannose, derivanti dalla propria condotta, come tali. A sostegno di questo quadro analitico, due ulteriori dati che, sebbene possano sottintendere motivazioni diverse, confermano una capacità disinteressata nella “lettura” del contesto locale da parte dei visitatori, ed una generale scarsa inclinazione a recepire e interiorizzare gli stimoli provenienti dall'ambiente stesso. Il 67% dei rispondenti sostiene, infatti, di non aver osservato nessun disturbo o danno

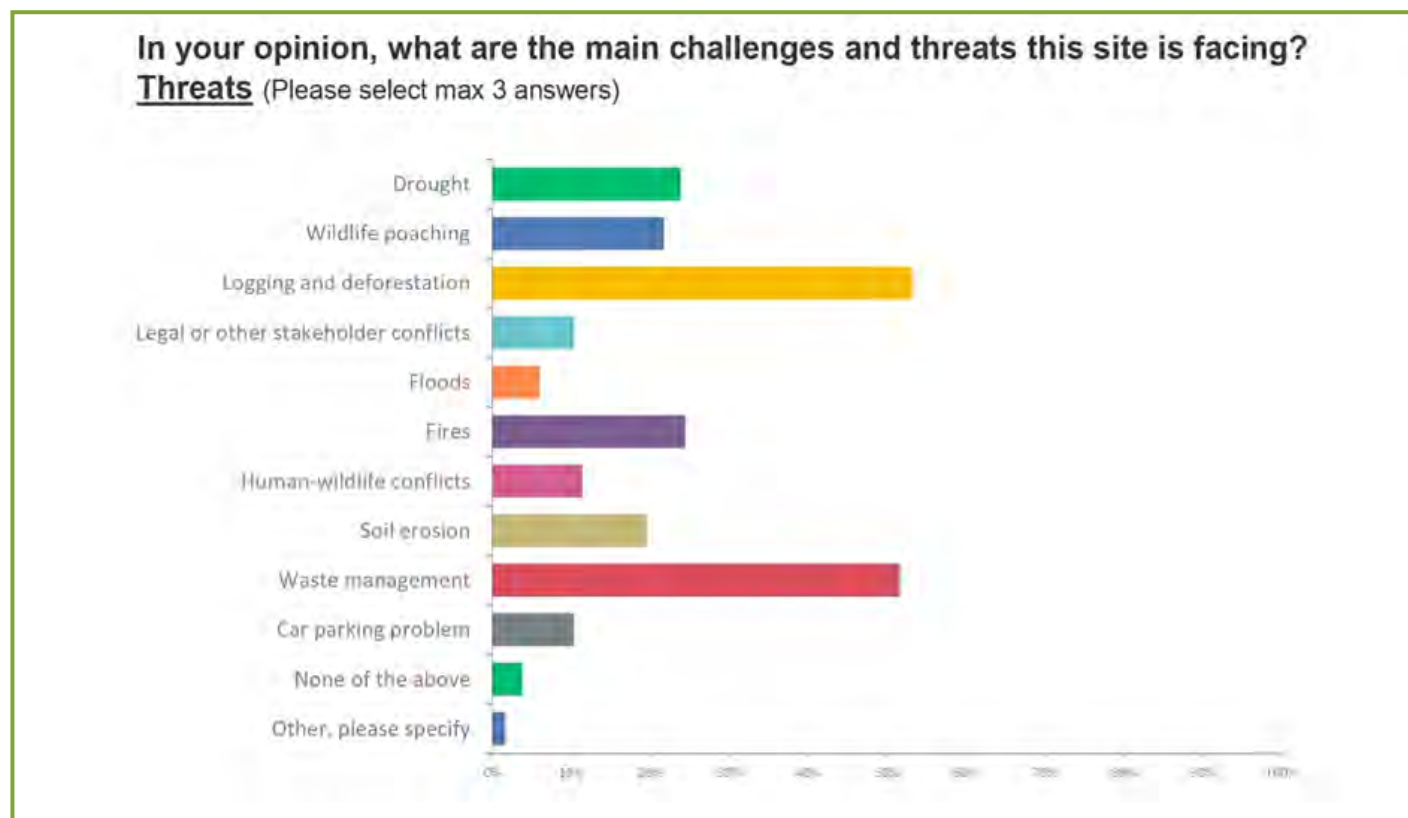


Figura 4. Nel Parco Nazionale di Bükki i turisti esprimono una visione chiara in merito a due principali fonti di minaccia per l'area naturale, i tagli dei boschi e la deforestazione e la gestione dei rifiuti (fonte: elaborazione degli Autori).

all'ambiente durante l'escursione, e, sempre la maggioranza (65%), afferma che la propria consapevolezza in merito alle criticità dell'area protetta è rimasta invariata anche dopo la permanenza all'interno dell'area. Sebbene l'analisi richieda lo studio di altre componenti, i dati raccolti dal Parco Nazionale di Bükk pongono comunque in evidenza lacune e difficoltà da parte degli intervistati a collegare il concetto di auto-responsabilità, cui si associa anche quello di *(eco)guilt* (Bahja, 2021) che rende meglio l'importanza della componente emozionale nel responsabilizzare il visitatore in generale. Riflessioni, queste ultime, che invocano strategie di sensibilizzazione dedicate, a sostegno di una più diffusa conoscenza delle sfide ambientali, oltre che all'adesione ad attitudini e comportamenti sempre più responsabili e sostenibili.

Considerazioni dal Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano

Il territorio del Parco è una meta ambita in particolar modo per praticare camminate/escursioni e altre attività sportive, tra cui l'arrampicata e la *mountain bike* (Figura 5). Anche l'offerta di itinerari culturali e visite guidate rappresenta un incentivante richiamo per almeno un terzo dei turisti totali che frequentano l'area. A differenza del Parco di Bükk, in questo caso il pubblico intervistato conserva per la maggior parte la convinzione di non aver costituito, al termine della propria esperienza nell'area, alcun elemento di impatto sull'ambiente naturale. Solo il 22% si ritiene parte attiva nell'interazione, ed ipotizza di aver generato, praticando attività ed escursioni, potenziali impatti sull'ecosistema, con particolare riferimento alla vegetazione, al suolo e la fauna selvatica. Risulta estrema-

mente limitata la consapevolezza di aver potuto generare contaminazioni sulle risorse idriche del Parco, mentre nessuno ha preso in considerazione l'eventualità di aver potuto introdurre specie invasive. Nonostante questa isolata rappresentanza, la quasi totalità dei partecipanti al sondaggio sostiene di essere complice di buone pratiche per la conservazione dell'ambiente, mentre solo poco più dell'1% ammette di non applicare alcuna di quelle suggerite dal sondaggio, e mostra una buona consapevolezza delle minacce cui l'area è soggetta.

Nel 96% dei turisti che esprimono la propria opinione sui possibili rischi cui può essere soggetto il Parco, il 42% individua nella siccità la problematica prevalente, valutazione motivata senz'altro dall'emergenza in atto nei mesi estivi del 2023. La gestione del taglio dei boschi e la deforestazione, insieme alla tematica della gestione dei rifiuti seguono in ordine di rilevanza, secondo il punto di vista dei visitatori che identificano come pericoli critici anche il rischio di incendi e i conflitti tra la presenza turistica e l'ambiente. Similmente alle altre aree pilota, anche nel Parco Appennino Tosco-Emiliano la maggioranza dei turisti, il 71%, dichiara di non aver osservato durante l'esperienza sul campo alcuna tipologia di danno, criticità o minaccia rappresentata dalla propria frequentazione. In controtendenza invece rispetto la quasi totalità delle altre aree pilota, più del 60% di coloro che hanno visitato il Parco ritiene che l'esperienza vissuta durante la giornata possa aver generato un cambiamento nelle proprie attitudini verso l'ambiente naturale visitato, ed al tempo stesso vede accresciuto il riconoscimento dei valori naturalistici dell'area protetta, tra cui in particolare flora, fauna e specie protette.



Figura 5. La Pietra di Bismantova (1041 m) è una delle montagne più simboliche dell'Appennino reggiano. È l'area pilota dove il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, con l'Università di Parma, sta conducendo monitoraggi sugli impatti del turismo (foto di J. Bragazzi).

CONCLUSIONI

Il nostro comportamento ha un impatto significativo sia sulla conservazione che sul potenziale degrado ambientale. Per attuare e garantire efficacemente il principio di "uso senza abuso", è essenziale che i gestori delle Aree protette comprendano anche gli atteggiamenti e le convinzioni di turisti e visitatori, poiché questi fattori influenzano direttamente le loro azioni. Lo studio ha cercato di esaminare il legame tra le preoccupazioni ambientali e la percezione dei turisti riguardo all'adeguatezza delle attività intraprese, delle strutture e dei servizi incontrati nelle aree visitate. Per ridurre

efficacemente l'impatto delle attività turistiche (specialmente quelle *outdoor*) sull'ambiente naturale e minimizzare il degrado delle Aree protette, coloro che sono preposti alla loro amministrazione dovrebbero includere nei loro piani di gestione anche le preoccupazioni e le abitudini dei visitatori. L'indagine ha rivelato una certa eterogeneità tra le minacce e le problematiche principali identificate dalle Aree protette stesse e quelle percepite e riportate dagli intervistati. Nel Parco Nazionale di Bükk, ad esempio, i visitatori hanno individuato un aumento dei fattori di rischio e del potenziale negativo ambientale nella pratica del disboscamento, la

deforestazione e la gestione dei rifiuti, mentre le insidie più concrete sono dovute all'alta presenza di veicoli motorizzati, all'erosione del suolo e alla raccolta incontrollata di piante e funghi. Ciò suggerisce che i turisti potrebbero spesso non avere piena evidenza della complessità dei conflitti uomo-natura in essere nell'area, e, al contempo, riflette anche la mancanza di una consapevolezza adeguata dei danni e delle conseguenze che le loro azioni, apparentemente innocue, possono causare nel tempo. Ancora, il fatto che solamente il 22% degli intervistati dell'area del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano ritenga di poter aver generato degli impatti attraverso le attività praticate, impone un'ulteriore riflessione. Il distacco tra la realtà delle aree investigate e le percezioni esterne dei visitatori, sottolinea un imperativo cruciale che i piani di gestione dovranno considerare strategico nell'immediato futuro. Gli sforzi informativi, educativi e di sensibilizzazione intrapresi dalle Aree protette devono allinearsi con l'obiettivo di fornire al pubblico le conoscenze essenziali necessarie per sviluppare una consapevolezza fondata su evidenze dirette e, di conseguenza, adottare misure [proattive](#) che rendano il processo partecipato. Non si tratterà solo di implementare strategie di comunicazione e formazione dedicate: ciò che emerge dall'analisi è l'imminente necessità di trovare lessici e metodi condivisi di valutazione degli impatti (Salafsky, 2008) che ne permettano un'analisi progressivamente più approfondita e istituire un dialogo diretto con il pubblico volto a costruirne attorno nuove consapevolezze e responsabilità collettive. Le Aree protette possono offrire opportunità educative ed esperienze ludiche, oltre a soddisfare le esigenze ricreative delle

persone, se le visite al loro interno vengono pianificate in modo adeguato e pensate come un'alternativa al turismo di massa, per rafforzare le comunità, proteggere gli ambienti e favorire incontri in sintonia con la natura.

BIBLIOGRAFIA

- Anderson L.G., Roccliffe S., Haddaway N.R., Dunn A.M., 2015. [The Role of Tourism and Recreation in the Spread of Non-Native Species: A Systematic Review and Meta-Analysis](#). PLoS ONE 10(10): e0140833.
- Ankur J., Saket K., Satish C., Pal D. K., 2015. [Likert Scale: Explored and explained](#). British Journal of Applied Science & Technology, 7 (4), 396-403.
- Bahja F., Hancer M., 2021. [Eco-quilt in tourism: Do tourists intend to behave environmentally friendly and still revisit?](#). Journal of Destination Marketing & Management, Vol. 20, 100602.
- Battisti C., 2021. [Not only jackals in the cities and dolphins in the harbours: less optimism and more systems thinking is needed to understand the long-term effects of the COVID-19 lockdown](#). Biodiversity, 22(3-4), 146-150.
- Canteiro M., Córdova-Tapia F., Brazeiro A., 2018. [Tourism impact assessment: A tool to evaluate the environmental impacts of touristic activities in Natural Protected Areas](#). Tourism Management Perspectives, Vol. 28, pp. 220-227.
- Capocchi A., Vallone C., Pierotti M., Amaduzzi A., 2019. *Overtourism: a literature review to assess implications and future perspectives*. Sustainability, Vol. 11 No. 12, p. 3303.
- Fang W., Ng S., 2024. [Trail degradation](#)

[caused by mountain biking and hiking: A multi-dimensional analysis](#). Journal of Environmental Management, Vol. 351, 119801.

Ghazvini M., Timothy D.J., Sarmiento J., 2020. [Environmental concerns and attitudes of tourists towards national park uses and services](#). Journal of Outdoor Recreation and Tourism, Vol.30, 100296.

Gideon L. (Ed.), 2012. *Handbook of Survey Methodology for the Social Sciences* (vol. 513). Springer, New York.

Maino F., De Bortoli I., Favilli F., 2019. [Conflict Prevention and Management Toolkit for The Ecological Connectivity in The Alps](#). International Journal of Environmental Research and Technology.

Martin R.H., Butler D.R., Klier J., 2018. [The influence of tire size on bicycle impacts to soil and vegetation](#). Journal of Outdoor Recreation and Tourism, Vol.24, pp. 52-58.

Newsome D., 2021. [The collapse of tourism and its impact on wildlife tourism destinations](#). Journal of Tourism Futures, Vol. 7 No. 3, pp. 295-302.

Passafaro P., 2020. [Attitudes and Tourists' Sustainable Behavior: An Overview of the Literature and Discussion of Some Theoretical and Methodological Issues](#). Journal of Travel Research, 59(4), 579-601.

Salafsky N., Mejía Cortez P., de Meyer K., Dudley N., Klimmek H., Lewis A., MacRae D., Mitchell B.A., Redford K.H., Sharma M., 2008. [A standard lexicon for biodiversity conservation: Unified classifications of threats and actions](#). Conserv. Biol, 22, 897–911.

Souza C., Rodrigues A.C., Correia R., Normande I.C., Costa H.C.M., Guedes-

Santos J., Malhado A.C.M., Carvalho A.R., Ladle R.J., 2021. [No visit, no interest: How COVID-19 has affected public interest in world's national parks](#). Biological Conservation, Vol. 256.